

## MONDO VERDE

②

Una guida in due tempi per ottenere prati belli e sani. La prima puntata è apparsa il 28 settembre 2009

# Tappeti erbosi: trucchi e consigli

**Anita Negretti**

La tosatura ha uno scopo estetico e serve per impedire la fioritura delle infestanti. L'altezza del taglio dipende dal tipo d'erba scelta, ma il consiglio è di regolarla in base alla stagione: leggermente più alta in primavera per favorire la ripresa dal freddo, per poi abbassarla durante l'estate e l'autunno.

Durante l'estate, nelle zone ombreggiate e in quelle molto calde, è consigliabile tagliare il prato 1-2 centimetri più alto del consueto, per favorire la fotosintesi nel primo caso e per mantenere più fresco l'apparato radicale nei luoghi soleggiati.

Un maggior aiuto alle nuove piantine consiste nel tenerle più lunghe dell'altezza desiderata almeno per qualche mese e procedere al primo taglio circa 40 giorni dopo della semina. Così facendo non si danneggia il terreno ancora soffice e si lasciano

liberi gli steli d'erba di formare robuste radici.

In seguito, tosando poco e spesso, circa ogni due settimane durante l'estate e ogni settimana in primavera e in autunno, si otterrà un prato perfetto.

La sfalcatura, mediante l'uso di un tagliaerba, va eseguita in direzioni opposte: uno sfalcio seguendo il lato orizzontale e l'altro seguendo quello verticale; in questo modo si evita la formazione di solchi.

Ultimo accorgimento da prendere al momento del taglio dell'erba, riguarda i residui che rimangono sul terreno: toglierli o lasciarli? Se i fili d'erba si presentano corti e fini e si possono essiccare decomponendosi velocemente, è bene lasciarli, in modo tale che cedano nel giro di poche settimane azoto, fosforo e potassio al suolo.

Nel caso fossimo in un periodo freddo e umido o il prato presenti il feltro alto, è utile toglierli prontamente, per non fa-

vorire l'insorgere di malattie.

Il vostro prato si presenta sofferente nonostante le cure che gli offrite? Una delle cause principali è legata alla formazione di un feltro, ovvero uno strato alto circa un centimetro di residui di foglie, germogli, radici superficiali e rizomi.

Se mantenuto a un livello basso, circa cinque millimetri, apporta dei benefici, come una maggior resistenza al calpestio, una minor evaporazione, mentre in caso contrario diventa dannoso, compromettendo la penetrazione dell'acqua e favorendo lo sviluppo di patogeni.

Fortunatamente nella maggior parte dei casi si può rimediare arieggiando il terreno, sia favorendo lo sviluppo dei lombrichi, sia intervenendo manualmente.

Tramite rulli chiodati o rastrelli appositi, si praticano dei microbuchi nel terreno, permettendo all'acqua di penetrare e ammorbidire il substrato.

A volte è utile intervenire annualmente con una leggera distribuzione di sabbia per aumentare la permeabilità.

Poco tempo a disposizione, ma desiderate ugualmente avere un bel prato? Nessun problema, esiste il prato a rotoli. Pronto effetto, si stende velocemente e in poche ore avrete sbrigliato tutte le operazioni per posarlo correttamente. Unico inconveniente il costo, cifre non astronomiche, ma sicuramente molto più caro del classico seminato.

I periodi migliori per posarlo



sono settembre o febbraio-marzo; al momento dell'acquisto assicuratevi che le zolle non siano state accatastate per più di un giorno le une sulle altre, per evitare la fermentazione.

Dopo aver preparato il terreno con vangatura, livellamento e leggera rastrellata finale, posate le piote una accanto all'altra pressandole sul terreno.

Sistemata la prima fila, utilizzate una tavola di legno per camminarvi sopra, mettendo le successive a «quinconce», ovvero sfalzate come i mattoni del muro. Al termine della posa rullate in modo incrociato il prato, ripulitelo con una scopa morbida, sollevando così i fili d'erba schiacciati e procedete subito innaffiandolo a pioggia in maniera abbondante.

I bordi delle varie zolle possono venir sagomate con un coltello o con un tagliabordi ben affilato.

Con il calo delle temperature, tipico di settembre e ottobre, è

opportuno intervenire sul tappeto erboso favorendo l'aerazione. Questa operazione, come già detto, non solo favorirà la ripresa primaverile, ma eviterà anche la formazione del feltro. Per le piccole superfici si potranno utilizzare forche da giardino o rulli perforanti.

La forca andrà utilizzata ben in verticale, a una profondità di 10-15 centimetri, a intervalli di 10 centimetri.

Al termine di questa operazione, che potrà essere seguita dallo sparpagliamento di un sottile strato di sabbia, si può proseguire livellando le irregolarità superficiali tramite l'uso di un buon terriccio, avendo cura di non soffocare gli steli d'erba. Se gli avvallamenti sono vistosi, e necessitano quindi di un intervento più mirato, in autunno possiamo porvi rimedio: con una vanga a punta quadrata si provocano dei tagli nell'erba sopra l'avvallamento.

Sempre con la vanga affilata, si rovesciano le zolle scoprendo il terreno e lo si lavora sminuzzandolo e apportando nuovo terriccio. Dopo averlo livellato e ben rullato, si rimetteranno a posto le zolle, avendo cura di compattarle bene e di annaffiarle abbondantemente.

Una buona manutenzione è in grado di ridurre notevolmente il pericolo d'attacco di patogeni, ma se questi riuscissero comunque a svilupparsi, è bene intervenire prontamente con prodotti specifici, senza eccedere nell'uso per non alterare l'equilibrio della microflora utile.

Nelle zone dove il terreno risulta essere compatto, ombreggiato e umido, tende a svilupparsi il muschio (alghe e licheni). Per eliminarlo si utilizza del solfato di ferro a fine inverno nella dose di 20-40 g/mq o solfato di rame, circa un cucchiaino di caffè in 50 litri d'acqua.

Nemico del prato è senz'altro l'umidità, in grado di favorire lo sviluppo di molti funghi, come *Typhula incarnata*, responsabile del marciume grigio (le foglie diventano grigio argenteo); *Sclerotinia homeocarpa*, conosciuta con il nome di sclerotinosi o dollar spot, che dà luogo a numerose piccole chiazze inizialmente bianche e successivamente bruno-giallastre.

Sempre i funghi sono responsabili della ruggine e della fusariosi, così come del marciume fogliare delle giovani piantine. In questi casi si interverrà con un fungicida specifico, informandosi preventivamente sulle quantità e le modalità di distribuzione.

Di differente natura sono i danni provocati da *tipule*, *elateridi* e *nottue*, essendo questi insetti. Le voraci larve predano i giovani germogli spesso durante la notte o nelle prime ore del giorno, provocando crescite stentate e zone d'erba ingiallite.

Fine

## LA SCELTA DEL SEME

Le graminacee presenti nelle miscele di sementi si suddividono in due tipologie.

Le *macroterme*, come *Digitaria*, *Paspalum*, *Zoysia*, *Pennisetum* e *Cynodon*, crescono velocemente con temperature elevate, sia dell'aria sia del terreno (23-32°C); le *microterme*, ne sono un esempio *Agrostis*, *Poa*, *Festuca*, *Lolium*, hanno una crescita rapida con temperature del suolo tra 10 e 19°C, rallentando verso i 23°C e fermando lo sviluppo oltre ai 30°C.

Una rapida descrizione delle essenze maggiormente impiegate può aiutare nella scelta: la *Poa pratensis* forma un tappeto verde scuro e uniforme fin dalla semina; benché si riprende bene dai periodi di siccità, entra in riposo a temperature alte ed è soggetta alla formazione del feltro.

Se avete un suolo umido o pesante, scegliete la *Poa trivialis*, mentre sotto alle chiome degli alberi optate per la *P. nemoralis*, dalla crescita rada, ma resistente sia al freddo sia alla siccità.

Il terreno è acido o posto in una zona fredda? Allora utilizzate la *Festuca rubra rubra*, con crescita rapida, ma non uniforme; optate invece per la *F. ovina* e *arundinacea* se siete in presenza di posizioni difficili, come argini e scarpate.

Il loietto inglese, *Lolium perenne*, ha un buon sviluppo su qualsiasi tipo di terreno e garantisce un ottimo pronto effetto, ma andrà rifatto ogni 3-4 anni.

In zone molto calde vanno preferite le zoize, che sono graminacee striscianti, così come la graminacea, *Cynodon dactylon*, che ha un apparato radicale molto sviluppato.

Per un terreno di medio impasto, posto in una zona mite, si consiglia di utilizzare un composto formato da festuca rossa, poa pratense e agrostide tenue.

## ORNITOLOGIA

# Petto basso e coda diritta per lo scricciolo

**Eliana Bernasconi**

«Piccolo (o piccola), un vero scricciolo»: si usa questa metafora per descrivere una persona di taglia esile, delicata e sottile. Il minuscolo uccellino, che non supera mai la lunghezza di dieci centimetri e il peso di 9-10 grammi, è inconfondibile e unico per il suo aspetto, corpicino rotondo di uniforme colore castano, codino bruno-rossiccio corto e appuntito, eretto e verticale, becco e zampe lunghi e sottili.

Lo individua immediatamente e lo rende subito riconoscibile anche la postura particolare che assume sul terreno. Petto basso e coda diritta gli consentono di spostarsi velocemente con nervosi saltelli; inconfondibile è anche il suo volo, fatto di corti scatti rapidi e dinamici.

Come il pettirosso è indipendente e curiosissimo, come l'aquila, è fra gli uccelli più presenti nella poesia, nel mito e nel folklore. Una favola celtica narra di una gara fra tutti gli uccelli per chi riuscisse a volare più in alto: il piccolo ma opportunista e intelligente scricciolo si sistemò acquattato sul dorso dell'aquila, quando il volo dell'animale raggiunse una grande altezza lasciò il suo nascondiglio e librandosi più in alto conquistò il primato.

Il suo canto è squillante e fortissimo, un trillo acuto, potente e prolungato, quasi in-

credibile in tanto minuscola corporatura. Presso i nativi americani, nel rito Hako dei pellirossa Omaha, di generazione in generazione si tramandava un canto in onore di alcuni uccelli: il sacerdote che scoprì un minuscolo scricciolo cantare con alte note la sua gioia di vivere ne trasse un insegnamento per la sua gente. Tutti, si dice nel canto degli Omaha, anche gli esseri i più piccoli e insignificanti, possono raggiungere la felicità. Riproduce con precisione il canto dello scricciolo anche Giovanni Pascoli in «L'uccellino del freddo». (Canti di Castelvecchio). I versi della poesia imitano ritmi e note e dischiudono una finestra sulla naturalistica visione di un mondo ottocentesco rurale e sereno, per sempre perduto.

Linneo (il grande naturalista svedese figlio di un pastore protestante, inventore della prima classificazione degli organismi viventi in regno animale, vegetale e minerale in un ordine dinamico che utilizziamo ancora oggi e che seguiva - lui ne era certo - un preciso disegno divino) nel 1758 attribuì al piccolo uccellino il nome scientifico latino di *Troglodites troglodites*, ma il piccolo passeriforme ne assumerà molti altri: *Zaunkönig* (Ré degli uccelli) è il nome tedesco, nel dialetto lombardo viene indicato come *Reatin*, o *Riatt*, o *Rè di scés* (Ré delle siepi) nomi che si modificano

leggermente, senza trasformazioni sostanziali, nelle varie regioni. Come si verifica nei dialetti come anche il suo modo di cantare presenta lievi differenze nelle varie zone.

Origina dallo scricciolo anche un cognome diffuso nel nord Italia (è il Prof. Ottavio Lurati la nostra fonte di informazione): nel 1600 si identificava con il nomignolo «Reatt - piccolo ré», una persona di corporatura minuta: l'uso di tale nome, tramandato ai discendenti, nel tempo si trasformò in *Zerriatt* e poi nel cognome *Zariatti*, presente ancor oggi nel nord della Lombardia.

Lo scricciolo si trova in tutta Europa, anche Russia e Scandinavia, in Asia, nel Nord Africa e Nord America. Nella regione insubrica e nel Sottoceneri è molto presente ma evita le zone urbanizzate e più elevate, (nel Mendrisiotto è stata valutata una popolazione complessiva di 2000 coppie regolari).

Nel Sopraceneri risale la Leventina fino ad Airolo e la valle di Blenio fino a Ghirone. È assente invece nelle valli di Bedretto, di Campo e di Bosco; può stabilirsi anche a 1400-1600 m s.l.m., ma lo si nota più spesso ad altezze inferiori.

È un «migratore a corto raggio». Così gli ornitologi definiscono gli uccelli che non migrano a grandi distanze, e si spostano quindi solo all'interno dell'Europa, per differenziarli da quelli che, per esempio possono spingersi nel Sud



FOTO LIP/KEE

dell'Africa. Sverna in parte nelle regioni mediterranee; ritorna tra febbraio e marzo per fermarsi fino a luglio. Un'altra migrazione avviene tra Settembre e Ottobre verso il centro Europa.

Lo scricciolo ama i boschi di querce, di tiglio e di faggio dove il sottobosco è ben strutturato e provvisto di radici sporgenti su solchi del terreno, con alberi rovesciati che gli permettono di insediarsi in piccole vallette. La sua presenza in inverno è numericamente scarsa, il tempo freddo e nevoso lo porta in pianura e in vicinanza delle abitazioni.

Si nutre di piccoli insetti, ragni, moscerini, bacche. Il nido è sferico, con una piccola apertura, ben mimetizzato in cespugli, cavità di alberi, muri

o anche sul terreno: nel territorio in cui ha preso possesso ne costruisce un notevole numero e alcuni li utilizza solo come dormitorio. La stagione degli amori inizia ad aprile ed è un poligamo e instancabile conquistatore, attira l'attenzione delle femmine entrando e uscendo dal nido, iniziando a cantare e assumendo un comportamento frenetico che lo porta a muovere velocemente la coda. Se la femmina accetta le sue intenzioni e il nido costruito le piace, ha inizio l'accoppiamento, dopodiché lei vi si stabilisce, riveste l'interno con piume, lana, crine e inizia la deposizione delle uova e poi l'allevamento dei piccoli. Il maschio, invece, riparte verso altri nidi alla conquista di altre femmine.